

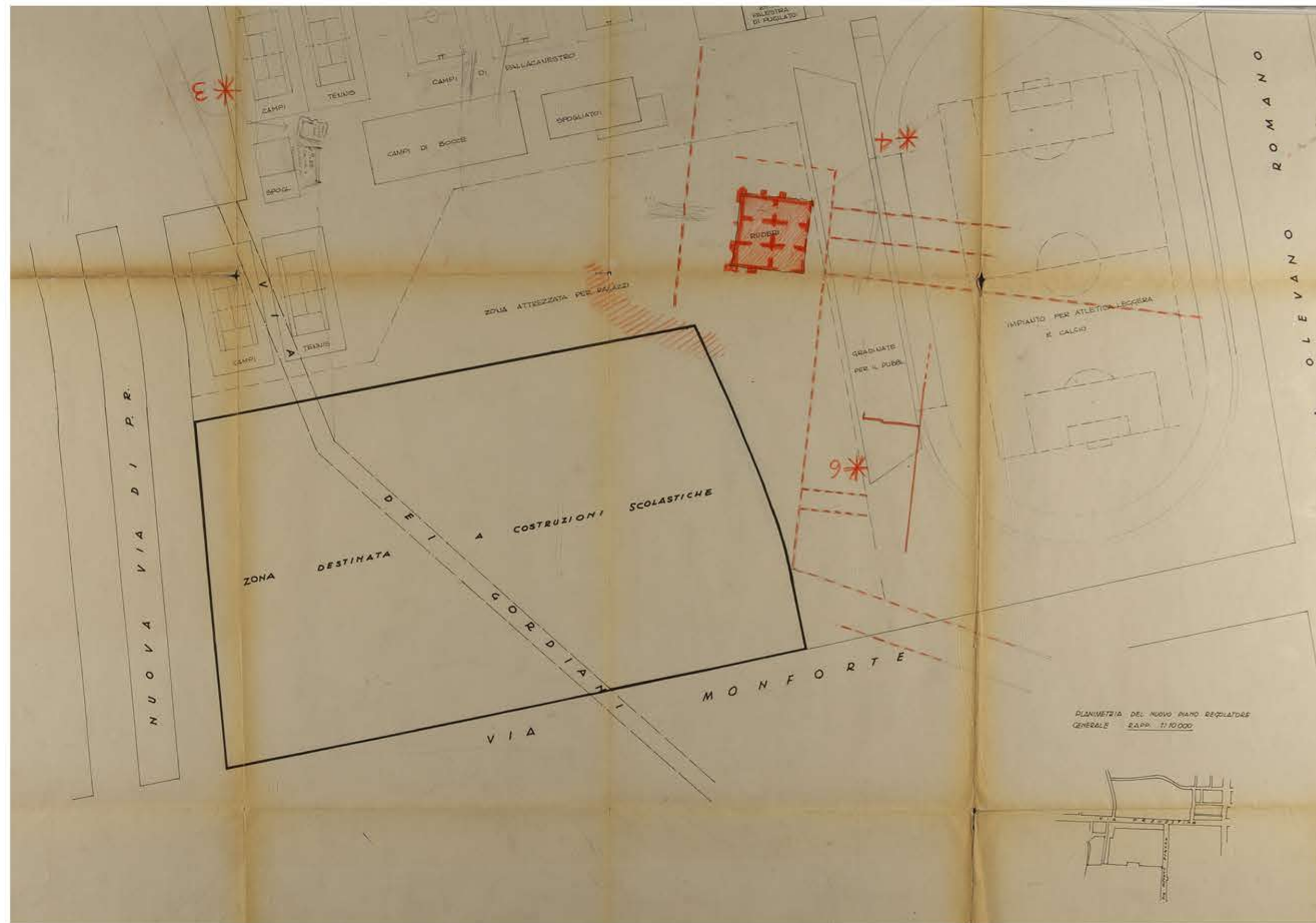
Un “nuovo” mosaico da Villa Gordiani.

Scoperte inedite nella realizzazione del parco archeologico a sud della via Prenestina



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Andrea Grazian
andrea.grazian@uniroma1.it



La costruzione del Parco Archeologico

La genesi dell'attuale parco archeologico di villa Gordiani affonda le sue radici nel quanto mai travagliato processo di urbanizzazione del Suburbio orientale di Roma, che trasformò in maniera irreversibile una parte di Campagna Romana che era rimasta sostanzialmente immutata sin dal Cinquecento. Il Piano Regolatore del 1931 fu lo strumento attuatore di un processo che si realizzò compiutamente soltanto a partire dall'immediato dopo guerra; nonostante l'ingombrante presenza dei ruderi al III miglio della via Prenestina, i lavori promossi per le varie fasi di urbanizzazione dell'area non furono preceduti da una campagna di indagini archeologiche preliminari, né da una riflessione sul paesaggio antico che il parco mirava a conservare. Per tali ragioni, da anni il Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza, sta portando avanti un progetto che ha come obiettivo l'edizione di tutto il complesso archeologico noto come villa dei Gordiani, affrontando le diverse problematiche architettoniche, storiche, topografiche e cronologiche del sito. Fondamentale in tale percorso si è rivelata la decodifica di una complessissima documentazione archivistica, che costituisce l'unico testimone di importantissimi ritrovamenti archeologici. In questo senso, recentissime ricerche sulle vicende relative alla “costruzione” del parco hanno messo in luce come scoperte e ritrovamenti non siano stati effettuati solo a nord della via Prenestina, ma anche nell'area a sud, archeologicamente quasi totalmente sconosciuta.

Il progetto per l'area a sud della via Prenestina

Il progetto per il Parco, a servizio del nuovo quartiere di Villa Gordiani, prevedeva l'allestimento di una serie di strutture sportive. Nello specifico, dopo le prime grandi scoperte (a partire dal 1953) avvenute durante la costruzione della scuola nella parte settentrionale del parco, che portarono alla luce gli importanti resti di una villa con fasi documentate dalla tarda epoca repubblicana alla media età imperiale, l'amministrazione comunale decise di dividere l'area a verde in tre distinti settori: il parco archeologico – monumentale, una zona a destinata a parco libero e un'ultima destinata a parco attrezzato – sportivo, da realizzarsi a destra della via Prenestina. Tale progetto prese forma definitiva nel decennio successivo alle prime scoperte, quando finalmente si riuscì ad espropriare anche l'area a sud della strada (per una superficie di 70.000 mq). Qui la proposta progettuale prevedeva la realizzazione di una serie di campi esercitazionali, articolati in un campo di calcio con annessa pista di atletica, 4 campi di tennis, 3 di pallacanestro, 2 di bocce, 1 zona culturale con biblioteca e sala proiezioni, spogliatoi e una palestra coperta. Ricevuto il progetto, la X Ripartizione, guidata da A.M. Colini, non mancò di esprimere “seri motivi di perplessità (...)”. Secondo lo stesso, infatti, “la presenza nell'area di una cisterna antica fuori terra rende molto probabile l'esistenza di una villa romana: (...) Pertanto, allo scopo di accertare se il sottosuolo presenta interesse archeologico questo Ufficio riterrebbe necessario che nell'area venissero eseguite esplorazioni preventive”.

Le scoperte

Le esplorazioni furono condotte tra l'estate e l'autunno del 1965 dando risultati sorprendenti rimasti purtroppo fino ad ora inediti. In particolare, non lontano dalla “cisterna grande” furono portati in luce una serie di ambienti, attribuiti ipoteticamente ad una villa (n. 6 nella pianta), non completamente esplorati. Alcuni di questi vani presentavano “resti di incrostazioni marmoree sulle pareti e di pavimenti anch'essi in marmo”. Tuttavia, la scoperta che più interessa in questa sede, fu quella fatta a breve distanza della cisterna piccola (n. 3 nella pianta), dove fu individuato un tracciato stradale in basolato, fiancheggiato da alcuni edifici sepolcrali. Su questo tracciato stradale erano allineati almeno due distinti sepolcri, che presentavano murature in opera reticolata e pavimenti a mosaico e in uno dei quali fu recuperata una iscrizione edita soltanto di recente ma la cui relazione con il contesto di rinvenimento era andata perduta. L'epigrafe ricorda la liberta Claudia Esperide ed è pertinente ad una camera sepolcrale della cui pavimentazione non si hanno maggiori informazioni, a differenza di quella del secondo edificio funerario, di cui rimangono una serie di fotografie e una breve descrizione di Colini. Si trattava di “un interessantissimo mosaico colorato – probabilmente del III sec. d.C. – riportato in luce soltanto parzialmente, ma interamente conservato con “ai quattro angoli quattro maschere femminili fra girali vegetali, e al centro dei lati, altre figure a tessere policrome”. Dalla documentazione fotografica è possibile notare come il campo del mosaico fosse delimitato da un bordo con onde in colori contrastanti con effetto ambivalente, seguito, verso l'interno da una fascia composta da una sola fila di tessere nere. Del campo si conserva il busto di una figura, posta all'angolo del mosaico e rivolta verso l'interno sulla diagonale della composizione entro un ovale di girali vegetali, che proseguono in tutte le direzioni. Sulla sinistra si nota la metà di una figura stante più piccola, nuda, che regge con la mano sinistra un *pedum*. Di entrambi gli elementi figurati è difficile fornire una interpretazione certa, a causa sia della qualità della fotografia che del non perfetto stato di conservazione del mosaico. Ad ogni modo pare lecito interpretare il busto di figura, molto probabilmente femminile, come una personificazione: si riconosce con certezza un mantello, annodato sopra la tunica sulla spalla sinistra, mentre i capelli appaiono mossi e coronati da alcuni elementi, non facilmente distinguibili. Appare lecito ipotizzare che possa trattarsi di una stagione, forse l'estate, spesso rappresentata con una chioma fluente. L'interpretazione appare avvalorata anche dalla posizione del busto nel campo del mosaico: esempi di tessellati con rappresentazione di personificazioni delle stagioni ai 4 angoli sono abbastanza comuni tra II e III secolo d.C., spesso proprio tra elementi vegetali, come ad esempio un mosaico da via di S. Paolo alla Regola a Roma. Ancora più problematica appare l'identificazione della figura maschile nuda con *pedum*, la quale, se l'ipotesi qui avanzata fosse corretta, potrebbe essere ricondotta ad una scena correlata con la tematica del tempo agricolo, come ad esempio le figure che si trovano sul mosaico della *schola* di Traiano ad Ostia. L'assenza di altri riferimenti archeologici inducono ad ogni modo ad una certa cautela riguardo all'identificazione e non consentono una datazione certa, che in base agli elementi iconografici (disposizione della rappresentazione, motivi geometrici) e stilistici può orientativamente essere fissata al II secolo d.C.

